

Lo zampino del Gigante sciame sismico sull'Etna la scossa più forte di 4.6

Ingv: «Evento dovuto ai meccanismi di ricarica del vulcano»
Dopo le 2,34 altri otto eventi. Attesi ulteriori assestamenti

FRANCESCO VASTA

CATANIA. C'è lo zampino del Gigante. Non la «zampata», evocata da Leonardo Sciascia, per ritrarre l'Etna come un sonnacchioso gattone, «di casa», che quando si sveglia «copre ora una valle, ora un'altra, cancellando paesi, vigne e giardini». Fosse stato così, non ci saremmo trovati a danni tutto sommato «limitati», come sottolineano gli scienziati. È il vulcano che «si stiracchia», si desta ma preferisce alla fine restare in dormiveglia. Con la sua voluttà pigrona fanno però i conti gli abitanti delle sue sterminate pendici. Loro sì, fra Biancavilla e Santa Maria di Licodia, svegliati in piena notte dal terremoto che ricorda che il gattone è sempre lì, quieto fin quando gli va.

Gli iniziali dubbi sono stati progressivamente superati nell'arco di una giornata iniziata, sul fianco meridionale della montagna, alle 2,34 di ieri. La scossa 4.6 di magnitudo Richter (inizialmente stimata in 4,8, poi precisata) ha fatto sentire gli abitanti di quei paesi nel peggiore degli incubi. Il sisma che si palesa in piena notte e mette a nudo tutta la fragilità delle costruzioni, di quello stesso vivere che dà un volto al Belpaese dei terremoti. Ma siamo davanti a un fenomeno la cui natura non è poi così tanto oscura, il cui profilo si differenzia da quello ignoto, quasi medievale, degli imprevedibili movimenti tellurici del centro Italia o della altre zone più sismiche del pianeta. Siamo invece in presenza di attività sismica nell'area del vulcano attivo più alto d'Europa. In fondo è sempre quella zampata, sta-

volta zampino, che è certo che arriverà, ma non è dato sapere dove e quando. È toccato - ma poteva andare molto peggio - ai centri del versante sud dell'Etta, più vicini al vallone Licodia.

Ecco il «colpevole». Una delle grandi fratture che, sotto la superficie della terra, organizzano e spezzano il movimento delle rocce e di enormi forze che si sprigionano in eruzioni e terremoti. Quella di Licodia è una frattura «blind», dicono gli esperti, cieca perché le sue strutture non sono visibili a occhio nudo. Tutto il contrario di altre faglie etnee ben più frizzanti: è il caso della Pernicana, a nord, che sposta strade e case sotto gli occhi di tutti, e delle tante venature del versante orientale dell'Etna, quello che si muove scivolando verso lo Jonio. A mettere in moto la roulette è il magma, la spinta della roccia fusa nella sua corsa/ascesa verso i crateri della montagna e un nuovo evento eruttivo.

Gli esperti dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia di Catania monitorano le inquietudini del vulcano minuto dopo minuto, mostrando di aver ben chiaro quello che accade. «Il terremoto è stato quasi certamente



ai meccanismi di ricarica dell'Etna», spiega fin dalla mattinata il direttore dell'Ingv-Osservatorio Etneo Eugenio Privitera. I terremoti si conoscono, specie quelli dell'Etna, resta solo un eterno imperativo: non si possono prevedere. Dopo il botto di Licodia, sono stati localizzati – come precisato dall'Ingv – altri 8 eventi sismici di cui solo 2 hanno superato la magnitudo 2.0, soglia sotto il quale si tratta di sismi trascurabili. È appunto il ritmo di questo brusio di fondo della terra etnea che scandisce la risalita del magma nelle viscere dell'Etna.

E qui sta forse l'unica vera novità di quanto accaduto. Da un anno a questa parte, dalle parti dell'Ingv la dinamica è molto chiara, l'attività sismica del Gigante ha ripreso un vigore che non veniva registrato addirittura dal 2002, l'anno dell'ultima grande eruzione laterale. Sia a nord che a sud si aprirono crateri intorno a quota 2000 metri e la lava distrusse la stazione turistica di Piano Provenzana, a Linguaglossa. Da qualche tempo, dunque, hanno ricominciato a farsi sentire i segnali connessi ai movimenti di masse nella profondità del vulcano. Nel frat-

tempo, cresce il «rigonfiarsi» dell'Etna captato dai certosini strumenti degli scienziati. Il vulcano si muove e sembra voler fare il pieno di magma. O forse no. Di tutto ciò è impossibile pronosticare l'evoluzione: qualcosa prima o poi accadrà, la grande eruzione che non si vede da sedici anni come tappa di arrivo della risalita del magma, oppure terremoti più o meno forti. Oppure, ancora, il proseguire di piccoli sciami, del brusio che, quando si alza d'intensità, interrompe il sonno degli etnei sotto forma di sisma.

Da giorni, d'altronde, altre microscosse puntellavano il resto della montagna, lungo altre faglie in Valle del Bove, vicino monte Fontane e lungo la «solita» faglia Pernicana. «La risalita del magma è una sorgente di stress per le strutture tettoniche della montagna – chiarisce il direttore Privitera – e il sistema reagisce fino a quando non ritrova l'equilibrio». Proprio un anno fa, nella stessa area dell'evento 4.6 con epicentro a circa due chilometri da Santa Maria di Licodia, la rete di monitoraggio dell'Ingv aveva registrato un sisma di magnitudo 3.3. Non bastassero i freddi dati, ci

pensa il catalogo macrosismico dell'Etna ha mettere in ordine le cose con le sentenze della storia: fra Paternò, Biancavilla e Santa Maria di Licodia i terremoti possono anche arrivare a magnitudo 7-8, entità ben più devastatrici. A giocare dalla parte della popolazione è stata anche la profondità della scossa, inizialmente stimata intorno agli otto chilometri, nel pomeriggio abbassata dall'Ingv a circa sei. Un altro degli indizi sulla natura vulcanica dell'evento. «Questo è stato più profondo di altri terremoti etnei del passato estremamente superficiali e dunque più distruttivi», aggiunge ancora il direttore dell'Osservatorio Etneo. Ha avuto anche «un'area di risentimento» molto vasta: come conferma il sito haisentitoilterremoto.it dell'Ingv i siciliani lo hanno avvertito fino a Siracusa e nel profondo sud dell'Isola.

NESSUN DANNO ALLE PERSONE MA NUMEROSI EDIFICI «FERITI»

Rispetto all'entità della scossa i danni sembrano a prima vista limitati. Numerosi, comunque, gli edifici pubblici e privati in cui si registrano cedimenti e crolli



TERREMOTO PROVINCIA DI CATANIA

6 ottobre ore 02:34

Magnitudo (M)

- fino a 2.0
- da 2.1 a 2.9
- da 3.0 a 3.9
- da 4.0 a 4.9

Terremoti dall'anno 1000 al 2014

Magnitudo (Mwdef)

- da 4.0 a 4.9
- da 5.0 a 5.4
- da 5.5 a 5.9
- da 6.0 a 6.4
- da 6.5 a 6.9
- da 7.0 in su

Fonte: INGV



